

La Repubblica 29 marzo 2007

Il questore: "Banche disponibili con i boss"

Le banche siciliane sono più disponibili verso i mafiosi piuttosto che nei confronti dello Stato. Il questore di Palermo lancia l'affondo contro il sistema bancario in commissione antimafia ed è subito polemica. L'Abi non ci sta e ribatte: «È inaccettabile accostare le banche a Cosa nostra». Era andato a Roma per fare il punto sull'applicazione delle leggi sul sequestro e la confisca dei beni alla criminalità organizzata Giuseppe Caruso ma ha colto l'occasione per lanciare una stoccata al sistema creditizio siciliano. Il questore Raccontando Caruso l'esperienza di alcuni giudici che hanno assunto l'amministrazione diretta di aziende sequestrate alla mafia, garantendo così tra l'altro il mantenimento dei posti di lavoro, il questore ha parlato degli «ostacoli» incontrati da questi magistrati nel reperimento di finanziamenti. E ha detto: «Le banche, spesso disponibili verso i mafiosi, chiedono allo Stato garanzie più onerose di quelle domandate agli stessi mafiosi».

L'Abi non perde tempo e ribatte: «È inaccettabile accostare alla mafia il settore bancario, che contribuisce in maniera determinante allo sviluppo e al progresso dell'economia operando nel pieno rispetto delle regole». «Se il questore che ha rilasciato oggi tali affermazioni è in possesso di elementi concreti, nell'ambito di singole situazioni, sottolinea in una nota l'Abi - proceda a segnalarli nelle forme dovute. Non è ammissibile screditare un intero comparto di imprenditori e lavoratori che quotidianamente svolgono il proprio lavoro nella piena legalità e a sostegno dell'economia sana e che collaborano attivamente con le istituzioni e l'autorità giudiziaria nel contrasto del riciclaggio, dell'usura e della criminalità organizzata».

All'Antimafia il questore Caruso ha anche lamentato la «scarsa collaborazione» degli istituti di credito con le forze di polizia nei procedimenti per ottenere la confisca dei beni ai clan e ha sollecitato addirittura «sanzioni di natura economica» per un comportamento che - ha detto - finisce con l'allungare i tempi per il riutilizzo dei beni.

Dal questore di Palermo - che ha tra l'altro suggerito l'utilizzo immediato delle autovetture sequestrate ai mafiosi, magari assegnandole alle forze di polizia adibendole a servizi di pubblica utilità come il trasporto di persone handicappate - è venuta un'altra bordata al mondo delle imprese, o almeno a quelle che scendono a compromessi con la mafia per gli indubbi «vantaggi», in termini soprattutto di aggiudicazione degli appalti, che derivano dall'apparentamento con i clan».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTISUSURA ONLUS